A S. S. R. M.
FERDINANDO II
RE DEL REGNO
DELLE DUE SICILIE

SU LA PENITENZA
E
LA REDENZIONE

OSSERVAZIONI

DI

FILIPPO MINOLFI

SEGRETARIO GENERALE DELL' INTENDENZA DI MESSINA, PRESIDENTE DI QUELLA SOCIETA' ECONOMICA, SOCIO DI VARIE ACCADEMIE ec.

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA DEL VESUVIO
Strada S. Teresa degli Scalzi N.° 78

1856

PENITENZA E REDENZIONE

ARGOMENTO

LA PENITENZA È IL MEZZO PREORDINATO DA DIO PER LA REDENZIONE DEL GENERE UMANO.

> Quae fundata sunt in natura augentur, non mutantur.
>
> BACONE.

Il più antico e generoso lamento, di cui faccian ricordo i documenti della storia, si è quello nato dall'osservare che gli uomini migliori vivono al mondo vita piena di miserie, di tribolazioni, e di angosce, sicchè anche nelle carte dei rimoti poeti le sciagure degli eroi formano la parte la più commovente, la più importante e la più nobile insieme.

Dai tempi d'Abele insino ai nostri veggiamo costantemente riprodursi lo spettacolo di andar la virtù congiunta alla sventura ramin-

gando, oppressa, dilaniata e desiosa di quel riposo, che non trova se non quando scende nel sepolcro per tornar alle sedi da cui mosse. I popoli civili, che più si affaticarono a metterla in onoranza, furono quelli che più ferocemente la conculcarono, e la Grecia, la stessa Grecia, che sarà sempre citata a modello quando vorrà parlarsi di cosa che più onori il senno e la gloria dell' uomo, non ebbe ritegno di cacciare in bando il suo Aristide, e non per altro che per aver fama di Giusto sopra d' ogni altro che di questo titolo si fosse reso degno in quella splendida età. Pari a quello di Aristide, e talora assai più triste, fu il destino degli eccelsi spiriti, che nei tempi successivi dedicarono il cuore e la mente al culto del Vero e dell' onesto, e per tutti valga l' esempio di Socrate, di Catone, di Cicerone e di Seneca, nomi giganti nei campi della storia pagana, come quelli che ne tennero il principato, e che pagarono alla umana perfidia assai amaro e doloroso tributo. Pur tuttavia la virtù nel mondo non fu mai potuta diradicare, e tutti gli usi dei popoli, e le ordinanze dei legislatori, e i monumenti, e le scritture, e le voci degli uomini in ogni luogo, in ogni

condizione di fortuna, e in ogni tempo la virtù esaltano, la virtù onorano, la cercano, la studiano, la presentano all' universale imitazione, e la circondano di istituzioni che la difendano non solo, ma che la propaghino incessantemente a beneficio universale.

Coloro stessi che ne sono offesi non si stancano dal diffonderne l'amore, quasi che l'offesa che ricevono si converta per arcana influenza in eccitamento a maggiormente amarla. Questo sentimento concorde, inalterato, universale travalica di secolo in secolo trascinando presso di se i vôti dell' umanità, che l'ammira senza saperlo definire, e senza saperlo valutare nelle sue conseguenze — Aristotile, Platone, Socrate, Teofrasto non sanno escogitare d'onde muova questo fiero contrasto alla Virtù, ma comunque ella gema sotto il fascio delle sventure, luce del cielo la dichiarano, e affermano che ad acquistarla dee riputarsi lieve ogni sacrificio, e che sia da tenersi da più d'ogni altro bene. Tullio, che noi riveriamo come il sapiente massimo dell'antichità, dopo di aver appalesato che l'ingratitudine segue il beneficio, che un fatale destino opprime quei che dirittamente camminano nel

mondo, e che talora le opere dei tristi conducono più presto a conseguire i doni della fortuna, non sa darsi ragione come questo avvenga, ma pur tuttavolta egli vagheggia la virtù con tanto affetto, e con parole sì calde, sì piene di grandezza e di verità, che forse non suonò mai su le bocche dei gentili una sentenza come questa da lui dettata « che un giorno, un » giorno solo bene trascorso è da anteporsi ad « una colpevole immortalità. »

Il vero di questa sentenza misura l' elevatezza di quella mente, riconosce essere inseparabili dalla indole umana il sentimento, e il desiderio della virtù, e perciò le azioni umane essere regolate dalla legge morale, che trae forza e vigore dalla coscienza; riconosce che la felicità non poteva dimorare nel solo godimento dei beni materiali, e che la stessa natura avea posto l' istinto e la ragione in accordo per sottomettere al trionfo della virtù tutti gli allettamenti della vita, ma non giunge a scoprire la legge della Provvidenza, tuttocchè inserita nel cuore umano.

È chiaro quindi che la sapienza dei tempi anteriori a Gesù Cristo non seppe spiegare il motivo pel quale le sventure formano il patri-

monio degli uomini più accesi del desiderio del bene, e come per esse affinandosi le virtù si accresce la potenza di trasfonderle, e di distruggere le ree passioni, che disviano dalla vita immortale. Infatti nè l'esperienza di tanti secoli, nè gli sforzi di tutte le società valsero a porger lume su questo tema, sicchè l'amore dei nostri simili, l'unità della famiglia umana, l'uguaglianza dei diritti, la commiserazione degl'infelici, la dolcezza del perdono, sono immagini fosche, sono sentimenti languidi, individuali, segregati, e senza scopo morale presso i pagani, che non sapeano estollere al cielo le loro speranze avvivate da quella fede, ch'è fondata su la natura, ch'è rivelata dall'autore della medesima, e che fa l'uomo certo e sicuro di beati conforti, d'interminabili prosperità.

Ecco quindi addimostrata l'impotenza umana a scernere da se il diritto cammino; ecco la necessità della grazia a ricondurvela, e di un mediatore che potesse far violenza al cielo per ottenerla, riscattando la traligaata progenie con quella consolatrice legge del soffrire, ch'è fatta ministra per legar la terra al cielo. E qual altra via all'infuori della penitenza avrebbe potuto ricondurre l'uomo a Dio, se non

havvi fra quanto è in cielo e in terra cosa che maggiormente di quella possa valere a purgarci dalle colpe, e rendere gradito, e meritorio il nostro pentimento, il nostro amore, e la nostra fedeltà a quel Dio che ci creò, e cui fummo con incommensurabile colpa rubelli?

Scese dai tabernacoli eterni l'aspettato dalle nazioni e venne fra noi a santificar la sventura per farla col proprio esempio germe di quella primogenita delle virtù, per la quale l'Onnipotente creò l'universo, ove ogni oggetto, ogni moto, ogni luce, ogni essere non mostra, non suona, non ripete che la Carità infinita dell'Onnipotente istesso.

Il soffrire quindi quantunque indicasse la sua divina origine per andar congiunto alla virtù diffonditrice del bene, pure non ebbe merito, nè fu operativo in prò dell'umanità, prima che la terra ricevesse il figliuolo di Dio incarnato per riordinarvi gli affetti, per isgombrare gli errori, per aiutar la natura, per rigenerarla, e infonderyi novelle forze. Da ciò ben si desume, perchè venendo Cristo al mondo ad aprire la via della eterna salute, avesse prescelto per sua eredità dolori, ingiurie, persecuzioni, e quella serie di pati-

menti per mezzo dei quali l'animo si purga e si fa degno di libare la rugiada del Cielo, l' etere purissimo in cui lo sospinge la penitenza, che lo sveste di quanto è di frale e di caduco. Nò, non vi è pruova di amore senza abnegazione de' nostri appetiti, senza sacrificio dei nostri piaceri, delle nostre passioni; le fiamme della carità non si destano, non si propagano, non mutano i destini dell'umanità, che col soffrire ad imitazione di Cristo, nostro Signore e Redentore.

Ed in vero chi la vita e le opere di Gesù Cristo considera,. più che dall'aver dato la favella ai muti, l'udito ai sordi, la salute agli infermi, e la vita a' morti; più che da' vaticinii squarcianti il velo di un avvenire che non ha confine; più che dall' essersi commossa la terra, e dall' essersi oscurato il sole al suo morire; più che dalla stessa sua risurrezione, è tratto a riconoscerlo pel vero Dio dalla sua umiltà, dalla mansuetudine, dalla longanime rassegnazione nel tollerare offese, oltraggi, scherni, trafitture, ingiustizie, tradimenti, e perfino gli strazii dell' agonia e della morte la più crudele, essendo divenuto quasi oggetto di gara a chi poteva maggiormente tormentarlo

e nell' animo, e nel cuore, e nelle membra. Eppure questo innocente, questo immacolato agnello, questo maestro di morale e di santità, non brama altra vendetta pei suoi crocifissori che quella di esser perdonati dal Padre celeste, che quella di essere illuminati. Oh! incomprensibile amore! Oh! inesauribile bontà, che avanza ogni prodigio!

Beati coloro adunque che sanno chinar la fronte all'arcana legge tormentatrice della virtù; di quella virtù che spinse a farsi preda di belve, e di manigoldi innumerevoli schiere di fedeli, che lieti e festosi incurvavano il collo ad essere martoriati coi più atroci tormenti per confessar Cristo al cospetto dell' universo; di quella virtù che ci fa spogliare delle dovizie per farne copia ai miseri; che ci fa abbandonare le mollezze per sovvenire ed aiutare gl'infermi; che ci fa rinunziare al sonno ed all'ozio per consacrarci in esercizii di pietà e a purgar il mondo dei mali che lo travagliano; di quella virtù che ha special cura dei fanciulli, delle vergini pericolanti, degli orfani, degli oppressi dalle calamità, e di tutti quelli che soffrono e che hanno bisogno dell'alito vitale della carità; di quella virtù, che resiste alle seduzioni, ed alle

lusinghe della gola, della libidine, della potenza, del fasto e dell'orgoglio; che inspira giustizia, umanità, e invincibile desiderio al bene; che moltiplica le consolazioni, e arreca la provvidenza nei luoghi più diserti ed abbandonati; che infiammata di evangelico amore affronta i perigli più aspri per la salvezza delle anime, e tutto sacrificando al vantaggio dei proprii simili opera quel cumulo smisurato di beneficii, di cui arricchirono il Mondo un Anselmo, un Tommaso d'Aquino, un Giovanni de Matha, un Vincenzo dei Paoli, un Camillo de Lellis, un Francesco Saverio, un Girolamo Miani, un Giuseppe Calasanzio e mille altri campioni di Gesù Cristo, nei quali rifulse il raggio della Provvidenza divina, che li mandava tra noi a far mostra di quanto ella sia capace. Non il mondo, ma il Padre celeste sarà rimuneratore e pagatore larghissimo di coloro che fedelmente seguono l'esempio dell'Unigenito suo figlio Gesù Cristo, e che col patire per amor della virtù, e travagliandosi per diffondere i germi della carità si fan degni della unione con Lui.

Leggendo quindi nella Croce la spiegazione della legge morale che fa la penitenza ministra del cielo, noi troviamo l'indirizzo infallibile al-

l'eterna salvezza, e siamo obbligati dalla stessa natura, e dal complesso dei documenti della Storia, e dallo svolgimento delle vicissitudini mondane a seguire l'esempio di Gesù Cristo, cui fanno omaggio il passato e l'avvenire, e la terra e il firmamento, e i cuori e gl'intelletti e le bocche di tutte le generazioni, che compiono il loro pellegrinaggio in questo procelloso soggiorno.

E a ciò fare ci sollecita e conforta la voce dell'Apostolo, che grida seguiamo *vestigia eius, quia peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore eius*. Seguiamolo e ricovriamci sotto il patrocinio della Chiesa Santissima, dentro della quale suonerà sino alla consumazione dei secoli la parola stessa del Redentore: *Exemplum dedi vobis ut quaemadmodum ego feci, sic et vos faciatis*. Seguiamolo, chè la promessa trionfante del profeta ci fa pregustare le dolcezze della seconda vita esclamando: *Qui seminant in lacrymis, in exultatione metent.* Seguiamolo, perchè all'infuori di questa via non è salute, e qualunque splendore di umana grandezza cade nell'oblivione inesorabile del tempo.

Spariranno le stelle dal cielo, ma la parola

del Signore durerà eterna a conforto dei suoi fedeli; sguazzeranno nelle ricchezze e si avranno gli sterili omaggi del mondo i cercatori delle sue delizie, ma le loro speranze in breve ora si consumeranno come stoppa sul fuoco. Quei profeti che predissero il venire, il morire, il risorgere di Cristo nostro Redentore, quei medesimi han posto sotto il vessillo di Cristo, la irrevocabile sentenza: *Gens et regnum quod non servierit tibi peribit.*

Sì volgiamoci al Calvario, attingiamo da lì le nostre inspirazioni. Ivi è la tribuna del Mondo, che insegna l' angelica scienza del soffrire, la quale negli ordini suoi è quasi scala che si fa sgabello al Figliuolo di Dio, che dalla cima invita la riscattata progenie di Adamo a conseguire la eredità del Cielo; eredità inconsumabile, che ha un prezzo infinito come il sangue di Lui ch'è vita eterna, eterno amore, adorabile mistero di grazia trapassante ogni merito dell' umanità tutta, che in Lui spera, che in Lui confida, che a Lui dà gloria diuturna, perenne, interminabile insieme al Padre, ed allo Spirito Santo.